

COMUNITÀ

Il commento

Francesco e il destino della modernità

Mauro Magatti



SEGUE DALLA PRIMA

Si aggiungono democrazie in difficoltà - e non solo l'Italia, ma anche gli Usa; fatti drammatici come le recenti, tragiche morti dei giovani etiopi sulle spiagge siciliane; vite dimenticate di tanti anziani che si muovono come relitti nelle strade delle nostre città o di tanti giovani che, insieme al lavoro, si vedono negare il futuro.

Il quadro non è tutto fosco, ci mancherebbe. Ci sono tanti che costruiscono, che lavorano per la pace e la giustizia, che reagiscono alla perdita del senso. Ma non si può negare che il tempo in cui ci capita di vivere sia colmo di incognite. La crisi economica del 2008 ci ha immerso, definitivamente, nel XXI secolo, che si staglia con le sue dinamiche così differenti da quelle del periodo storico alle nostre spalle. Al di là della propaganda quotidiana, sappiamo benissimo che il problema non è tornare indietro - cosa che, oltre a essere impossibile, non è nemmeno desiderabile - quanto capire come andare avanti, come immaginare e realizzare il nostro futuro.

È in questa cornice di profondo mutamento storico che deve essere collocata la figura di Francesco, il primo Papa non europeo, così lontano dalle logiche di piccolo cabotaggio della nostra politica e dalle preoccupazioni mondane di tanta parte della Curia. Con la sua elezione, è accaduto qualcosa di simile all'elezione di Wojtyła. Allora, la vicenda del Papa polacco si intrecciò con la caduta dell'Unione sovietica. Oggi, quella del Papa sudamericano si incrocia con i destini della globalizzazione.

Francesco sa che il suo compito è, prima di tutto, quello di rinnovare la Chiesa. È questo il senso del nome che ha scelto. La vuole rinnovare non solo perché conosce i tanti guasti che l'hanno ammalata, ma anche perché, mai come in questo momento, c'è un enorme bisogno di una chiesa rinnovata. Il mondo di oggi, infatti, appare sperduto. Mi pare di trovare qui la chiave di lettura del modo di procedere del pontefice e della sua disponibilità al dialogo con la modernità. Siamo tutti sulla stessa barca: la storia dell'uomo e della sua libertà. Anche la Chiesa, in questo decennio, ha sentito dolorosamente l'urto della storia che avanza, con le sue conquiste e i suoi fallimenti. Essa non è immune dalle trasformazioni che investono la comune condizione umana. A differenza di altri, però, la Chiesa non si stanca di denunciare che molti dei nostri problemi deri-

vano da alcune distorsioni che si sono prodotte lungo il cammino che faticosamente l'uomo moderno sta percorrendo.

Alla sua Chiesa, Francesco sembra chiedere di guardare con più amicizia e coinvolgimento il destino della modernità. Che non riguarda gli altri (i non credenti). Ma che ci coinvolge tutti. Proprio perché tiene ai destini dell'umano, la Chiesa non può limitarsi a giudicare il mondo. Quasi ne fosse al di fuori. Ma se ne sente profondamente coinvolta, a partire naturalmente dal punto di vista che per un cristiano è quello privilegiato: quello dei poveri e degli ultimi, in senso materiale ma non solo. Da questo punto di vista, Francesco non cambia, rispetto ai predecessori, il suo giudizio sul mondo. A mutare è solo l'approccio, nella convinzione che ciò si possa rivelare più proficuo per tutti. Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Al tempo stesso, a coloro che si dichiarano non credenti, Francesco chiede di condividere le sue preoccupazioni e le sue trepidazioni per una umanità smarrita. E che rischia di essere schiacciata da quegli stessi sistemi che avrebbero dovuto proteggerla e porsi al suo servizio. Francesco vuole provocare la superbia dell'uomo che si sente completamente autonomo, che smette di farsi domande, che si richiude in una immanenza assoluta. Proprio come il suo gemello religioso, il fondamentalista antireligioso è ugualmente cieco e non riconosce più nemmeno la realtà.

Francesco sembra così allestire uno spazio

di dialogo nuovo. Dove credenti e non credenti possano ritrovarsi, al di là degli steccati ideologici, per mettere in comune la propria visione del mondo e, senza infingimenti, interrogarsi attorno alla comune condizione umana.

La grande arte di Francesco è di sapere fare tutto questo a un livello che non è intellettuale. Francesco parla direttamente alla vita, che è di tutti, del ricco e del povero, del colto e dell'ignorante. Un piano in cui possiamo essere tutti coinvolti in quanto membri di un popolo che cammina lungo i sentieri della storia.

Le prime reazioni - e non poteva essere diversamente - sottolineano le implicazioni che le idee di Francesco sembrano poter avere sulla Chiesa cattolica e sul suo rinnovamento. Che è quanto mai necessario. Ma non deve sfuggire a nessuno che la grande apertura di Francesco ha bisogno di trovare uguale disponibilità anche nel mondo dei non credenti, dove spesso prevale una rigida chiusura rispetto alle domande latenti del nostro tempo. Ai non credenti, Francesco chiede di riflettere sulla drammaticità della nostra condizione e di riconoscere che c'è qualcosa che non va nella vicenda moderna.

Se riuscirà in questo duplice intento, Francesco avrà raggiunto un straordinario risultato. Ma è molto difficile che ce la possa fare da solo. Il suo appello è lanciato a tutti gli uomini di buona volontà. A noi, il compito di accoglierlo e di rispondere positivamente, accettando di camminare sulla medesima strada.

Maramotti



La lettera

L'Aquila, il terremoto e quella telefonata...

Enzo Boschi
Geofisico

CARO DIRETTORE, MI CHIAMO ENZO BOSCHI E SONO UNO DEI CONDANNATI DELLA COMMISSIONE GRANDI RISCHI (CGR) AL PROCESSO DE L'AQUILA e questa mia lettera riguarda l'articolo «Ma quale Galileo, è un processo al potere» (intervista all'antropologo Antonello Ciccozzi, autore della perizia sugli effetti delle assicurazioni degli scienziati, ndr), apparso il 30 settembre a pagina 15 del suo giornale.

Il riferimento al processo a Galileo è di origine esclusivamente giornalistica. Cre-

do che i primi a parlarne, scherzosamente, siano stati i suoi colleghi del *New York Times* per irridere noi italiani. A nessuno dei condannati è mai venuto in mente di paragonarsi a Galileo. La telefonata tra Guido Bertolaso (all'epoca dei fatti capo della Protezione Civile) e Daniela Stati (assessore abruzzese), all'origine di questa vicenda, avvenne il 30 marzo 2009 e viene resa pubblica da *la Repubblica* il 20 gennaio 2012 mentre il processo era già in pieno svolgimento. La assicurazione basata sul fatto che «molte piccole scosse scaricano energia e quindi impediscono una scossa forte» è stata fatta dal vicecapo della Protezione Civile, Bernardo De Bernardinis, in un'intervista a una televisione, PRIMA della riunione CGR del 31 marzo 2009. Se fosse vero in Italia non avremmo mai dovuto avere scosse forti visto che abbiamo 8-9mila piccole scosse ogni anno. Di questo argomento non si parlò durante la riunione. Era stato oggetto della telefonata Stati-Bertolaso per rimediare al comunicato decisamente rassicurante fatto dalla Protezione Civile abruzzese quello stesso giorno. Tutte cose che abbiamo appreso durante il processo.

Durante la riunione della CGR non si par-

lò mai di Giuliani e dei suoi allarmi: non furono fatte rassicurazioni per smentirlo come avrebbe affermato Zamberletti.

Zamberletti peraltro non era presente alla riunione. Il sindaco Cialente, che era presente, dichiarò che era rimasto colpito dalle affermazioni fatte sulla pericolosità sismica aquilana. Per questo decise di chiedere lo stato di emergenza e di chiudere alcune scuole. Dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia non sono mai partiti messaggi rassicuranti: sulla base della convenzione tra l'INGV e il Dipartimento della Protezione Civile, prevista dalla legge e scrupolosamente rispettata, la comunicazione di rischi è compito esclusivo della Protezione Civile.

Non credo sia vero quanto si afferma nell'articolo: le persone più istruite furono più facili a farsi rasserenare dalla teoria delle «tante piccole scosse...». Penso invece che le persone istruite non si facciano confondere da teorie discutibili e che, consapevoli di vivere in una zona ad elevata pericolosità sismica, si siano premunite rendendo sicure le proprie abitazioni e abbiano incoraggiato altri a fare lo stesso.

Grazie per la cortese attenzione.

L'intervento

La crisi mette a rischio anche i conti dei Comuni

Marco Macciantelli

Sindaco di S. Lazzaro di Savena



LA CRISI DI GOVERNO APERTA DA BERLUSCONI NON CREA SOLO SCONCERTO, PROVOCA INSTABILITÀ, DETERMINA INCERTEZZA, cioè un danno per il Paese e per la programmazione degli Enti locali. I quali sono posti di fronte ad un «nodo» che non è fatto solo di predisposizione dei bilanci 2014 sulla base del Def e della legge di Stabilità, ma di comprensione di che cosa sarà, realmente, la service tax. E il prossimo anno si vota. Per le europee e per le amministrative in tantissimi Comuni. La gran parte dei quali vanno verso le elezioni dopo una continuità amministrativa propiziata dalla legge 81 del 1993, uno dei pochi frutti concreti del rinnovamento istituzionale, quello che ha portato all'elezione diretta dei sindaci con conseguente limite dei due mandati. Vanno a concludersi esperienze di governo che si sono insediate nel 2004 e che hanno affrontato l'impatto più duro della crisi iniziata nel 2008. Dal 2009 ad oggi, ancor più dal 2004, è cambiato il mondo. Una condizione che si può riassumere in due parole: crisi e tagli. I cui effetti si faranno sentire a lungo.

Anche se vi fossero timidi segnali di ripresa, ora messi a repentaglio dai comportamenti di Berlusconi, la questione sociale è destinata ad impegnare a lungo i Comuni, anche nel prossimo mandato (2014-2019). Il Sole 24 Ore ha calcolato che solo dal giugno 2008 al giugno 2012 si sono succedute dieci manovre per un totale di oltre 300 miliardi di euro. Una sottrazione di risorse con una direzione univoca dalla società allo Stato. Contingenti che hanno inciso sul Welfare o sul sistema autonomistico. Due pilastri del fare comunità, locale e nazionale, che hanno subito un cambiamento profondo più di quanto non ci si renda conto. Già da tempo è la cultura del «fare di più con meno» a prevalere. Nello stesso tempo si va perdendo il senso del pareggio di bilancio: le entrate, per via del patto di stabilità, devono essere superiori alle uscite. Quindi: non solo soldi che non possono essere investiti, ma un'inversione nel viaggio dei trasferimenti: un tempo dal centro alla periferia, ora il contrario.

Non si tratta di ripetere per l'ennesima volta affermazioni giuste: basta con lo stillicidio dei tagli. Occorre aggiungere un altro concetto indispensabile: no allo scardinamento del principio della ordinata programmazione. Non può essere che ogni sei mesi cambino le regole del gioco. Occorrono certezze, le quali contano tanto quanto le risorse. La situazione in cui operano i Comuni non è normale, neppure per la situazione italiana. È da vent'anni che si parla di federalismo, ma non è mai pervenuto, anche se da dodici è inserito in Costituzione. Non può essere che diventi prassi consolidata approvare i bilanci dei Comuni in esercizio provvisorio. Da un lato si parla di conti in ordine, di garanzie dei pagamenti e dall'altro l'azione di un Comune viene differita e di fatto scardinata anche dieci mesi dopo la scadenza per la sua corretta validazione. Ici ed Imu sono state, pur tra indubbi limiti, parte delle entrate dei Comuni. Basta guardare a quel che è accaduto negli ultimi cinque anni per capire che qualcosa non torna. La partita giocata da Berlusconi è stata paradigmatica: cinismo e interessi di parte sulle spalle del Paese. Nel 2008, dopo le promesse elettorali, viene tolta l'Ici sulla prima casa. Un istante dopo, la stessa maggioranza berlusconiana, nel triennio 2008-2011, imposta l'Imu. Alla fine del 2011, in un clima di emergenza, il governo Monti vara l'applicazione del nuovo tributo, già previsto dalla maggioranza di centrodestra dal 2014, anticipandola al 2012 ed estendendola alla prima casa, con l'idea di farne un esplicito strumento per il risanamento dei conti dello Stato, anche a causa dei rischi di default.

Di recente Berlusconi ha preteso di abolire indiscriminatamente l'Imu sulla prima casa. Ora la crisi che è in atto rischia di mettere a repentaglio le coperture a favore dei Comuni. Mai come in questo momento siamo sottoposti alla sfida europea. Lo è il Paese, lo sono i Comuni: evidentemente non lo è la logica politica che sin qui ha prevalso nel centrodestra italiano.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° ottobre 2013
è stata di 72.035 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cisliano (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012